

CONTRAPPUNTO

Se la formazione arriva in ritardo

di LUIGI COVATTA

L'Irfi è un'azienda speciale della Camera di commercio di Roma a cui la Provincia ha affidato l'attuazione di un progetto ("Ala") volto a formare personale su richiesta specifica delle imprese, garantendone il rapido inserimento lavorativo generalmente per almeno un anno. Nel biennio 2004-2005 ha formato 250 giovani, in gran parte assunti. Con il 2006 ne sono stati formati altri 110 e ne saranno formati ancora 50, con la prospettiva di arrivare a 120 assunzioni, 71 delle quali già ottenute. Il progetto serve soprattutto alle piccole e medie aziende, che non sono in grado di sopportare i tempi eterni che passano fra il momento in cui si manifesta un fabbisogno e quello in cui, fra bandi annuali, valutazioni ed adempimenti burocratici, esso trova risposta. Ma alle grandi imprese serve meno solo perché esse sono in grado, per i profili più significativi, di rivolgersi al mercato privato della formazione, lasciando all'offerta pubblica il compito di formare i segmenti meno qualificati della forza lavoro. Con tutto quello che ne consegue in termini di dequalificazione progressiva dell'offerta pubblica stessa.



Luigi Covatta

La burocrazia dei corsi pubblici non aiuta le aziende

L'esperienza, per quanto piccola, merita qualche riflessione soprattutto in queste settimane, in cui molte Regioni tentano di impegnare in qualche modo i cospicui residui della programmazione 2000-2006 del Fondo sociale europeo. I residui, infatti, si determinano perché troppi sono gli ostacoli che si interpongono fra domanda e offerta. Basterebbe moltiplicare da un lato la frequenza dei bandi, dall'altro il numero dei valutatori

per ridurre drasticamente gli ostacoli. E se poi si volesse strafare sarebbe opportuno offrire alle imprese anche assistenza nella redazione e nella presentazione dei progetti formativi. L'ostacolo principale all'incontro fra domanda e offerta di formazione, infatti, in molte Regioni è la mancata tempestività. Si può obiettare che per avere più valutatori e più addetti all'assistenza sarebbe inevitabile dilatare ulteriormente l'area dell'impiego pubblico. Si ridurrebbe, però, l'area di quell'impiego parapubblico che oggi è costituito da quanti offrono formazione generica e ripetitiva. E nessuno impedirebbe che queste risorse, spesso di notevole professionalità, venissero utilizzate per rimpolpare i nuclei di valutazione e i centri di assistenza alla domanda. Fra l'altro sarebbe uno dei rari casi in cui la riduzione di un danno coinciderebbe con l'acquisizione di un vantaggio.